

Sabato 20 aprile «Giornata della Terra». Nata negli Stati Uniti nel 1970, questa giornata di «amore per il nostro pianeta» è divenuta negli anni un appuntamento per tutti e quest'anno è il Movimento Ecologista a proporla agli italiani.

È superfluo dire dalle colonne di questo giornale cos'è amore per la terra: l'Unità è divenuta sempre più in questi anni sede di informazione sullo stato dell'ambiente e ha dato spazio alle proposte di «società sostenibile» avanzate dall'ambientalismo alla politica, alle istituzioni.

Oggi questa giornata si presenta come occasione di riflessione per tutti. La questione ambientale, il presente e il futuro del pianeta, la disponibilità delle risorse per tutti i cittadini della terra, tutto ciò è sempre più al centro dei fatti del mondo, forse oggi è anche consapevolezza assai diffusa tra i cittadini, ma del pari è innegabile l'ostilità o peggio l'indifferenza che trova man mano che si sale nei livelli del potere politico o della cultura che conta, i cui maître à penser parlano dalle terze pagine dei grandi giornali.

Che la questione sia centrale ce lo ricorda con violenza la brutalità dello scontro che si gioca sulle risorse fisiche del pianeta (è di queste ore il golpe tentato in Venezuela o il ricorrente parlare di azioni militari sull'Irak) o lo stallo della firma del protocollo che deve rendere operativi gli accordi di Kyoto, mentre lo stravolgimento dei cicli climatici chiede un perentorio rifiuto della politica dei rinvii.

È superfluo dilungarsi sui comportamenti della grande politica internazionale, incapace di darsi una governance mondiale all'insegna della fraternità degli abitanti di questa nostra «navicella spaziale», per la quale l'uso equo delle risorse limitate è ragione di sopravvivenza.

Ma sarebbe un atteggiamento ben ipocrita quello di chinare il capo solennemente per onorare questi grandi principi evitando di rivolgerne l'attenzione su quel pezzo di «società sostenibile» che va creata nel proprio paese perché i suoi stili di vita, i suoi consumi siano anche modelli esportabili.

Non è certo livore pregiudiziale con-

Begli scenari, foreste e animali? Oggi è l'occasione per riproporre l'ambiente come scelta strategica per l'Ulivo

Il Movimento Ecologista chiama alla ricostruzione del centro-sinistra partendo dalla problematica della «sostenibilità»

# La giornata della Terra senza oleografie

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

tro Berlusconi gridare qui la nostra indignazione per come, in pochi mesi di governo, il centro-destra stia spazzando via la legislazione di salvaguardia, tagli risorse finanziarie alla salute e all'ambiente, annunci colate di cemento aggiuntive su un paese che ha già due milioni e mezzo di alloggi inutilizzati e più di quattrocentomila Km di strade extraurbane. E come esempio di impenetrabilità della «cultura del palazzo» alla tematica ambientale è illuminante il caso dell'astrofisico Tullio Regge che imputa all'irrazionali-

tà «che serpeggia nel mondo ambientalista» addirittura una delle cause del declino delle vocazioni scientifiche tra i giovani.

Ma questa giornata di riflessione non può non rivolgersi anche in casa nostra, ai giorni dei governi dell'Ulivo, alle risorse per l'ambiente conquistate alla baionetta, anche se era sotto gli occhi di tutti che innovazione tecnologica e aumento di produttività del lavoro condannavano i settori produttivi tradizionali ad un ridimensionamento continuo degli occupati, mentre la nuo-

va occupazione si «spalancava» piuttosto nella salvaguardia ambientale, nella riqualificazione urbana, nei servizi di cura alla persona. Viene in mente l'estate del 2000: si profilava il «bonus fiscale» di 15.000 miliardi recuperati con le politiche di lotta all'evasione fiscale. C'erano (ci sono) file di attesa di centinaia di persone in ogni centro pubblico di diagnostica oncologica, c'era il terrore della gente dei bacini fluviali grandi e piccoli da mettere in sicurezza, c'era già la corsa di Germania, Spagna e Danimarca a grandi investi-

menti sul vento e sul sole per darsi energia pulita, ma anche per dare alle imprese tecnologie per invadere i mercati d'Europa. Ma il governo dell'Ulivo preferì lanciare un po' di monete agli italiani: «restituite» fu detto. Noi avevamo proposto un altro modo di restituirle. Ma anche oggi fatica l'Ulivo a far uscire la tematica della salute e dell'ambiente da una nicchia scritta in piccolo nella politica economica, in cui si sottolinea piuttosto il rilancio dei consumi individuali interni.

Dunque una Giornata della Terra

da far uscire da oleografie di begli scenari, foreste e animali, e invece per riproporre l'ambiente come scelta strategica per l'Ulivo. Questo è poi il ruolo che alla sua nascita - nel novembre dell'anno scorso - si è dato il Movimento Ecologista: richiamare alla ricostruzione del centro-sinistra dopo la sconfitta elettorale i cittadini che vogliono organizzarsi, avanzare proposte partendo da questa problematica della «sostenibilità», che appare ben concreta se si vuol parlare di occupazione, di qualità della vita, di diritti della per-

sona. Non si tratta di aggiungere un'altra sigla al lavoro eccellente della associazione per l'ambiente o per i diritti, ma appunto di portare queste tematiche dentro la ricostruzione della politica del centro-sinistra, tesi all'appuntamento del ricambio nella guida del Paese. Utili e importanti ci paiono i girtondi e le contestazioni alla fragilità delle rappresentanze istituzionali, dei

partiti dell'Ulivo, delle sinistre, ma è necessario dare costruzione stabile ad un tessuto di movimento capace di collegare le rappresentanze politiche istituzionali con la società, in modo critico e propositivo. Dunque è necessario un movimento organizzato, in modo aperto e non cristallizzato nelle gerarchie, che elabora proposte e propone il confronto continuo alle forze dell'Ulivo, della sinistra. E noi cerchiamo di farlo leggendo la società alla luce di questa grande tematica della sostenibilità.



Il disastro ferroviario avvenuto negli Stati Uniti nei pressi di Crescent City è costato la vita a tre persone

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Resistere si può, si deve

Soltanto poche ore dopo, però, la seconda autorità dello Stato ha detto qualcosa di molto più netto e di molto più grave. Aveva avuto tutto il tempo per pensarci. Li, abbiamo capito che l'improvviso annuncio di Pera, nell'aula di palazzo Madama, mascherava, voce dal sen fuggita, un'acre, insopprimibile desiderio di vendetta. Ecco il rischio quotidiano che corrono coloro che si oppongono nel Parlamento e nelle piazze. Finire demonizzati da una bomba collocata da mano ignota, da quattro colpi di pistola col marchio della stella a cinque punte, dalle iniziative criminali del primo pazzo o provocatore che passa, dalla destra che usa il pericolo terrorismo per zittire gli avversari. Teniamone conto. C'è un altro problema. Meno drammatico, più politico. Nasce da una domanda: come rendere più incisiva e convincente l'opposizione dell'Ulivo? Qualcuno dice: con l'ostru-

zionismo parlamentare. Altri, di fronte, alle liste di proscrizione del presidente del Consiglio, all'ordine impartito di cacciare Biagi, Santoro, Luttazzi, chiedono le immediate dimissioni dei consiglieri di minoranza Rai, Zanda e Donzelli, umiliati e offesi dall'arroganza del premier. Ma chi non è d'accordo con questa linea, diciamo così, avventurata, replica: diteci per quanto tempo, ricorrendo a tutti gli espedienti regolamentari, possiamo intralciare l'approvazione di un provvedimento governativo particolarmente indecente? Per un giorno? Per due giorni? E poi, il terzo giorno, che facciamo? La stessa obiezione viene usata contro il partito delle dimissioni. Chiediamo pure ai nostri due consiglieri Rai di andarsene sbattendo la porta. Un gesto sicuramente di grande effetto. Peccato che il giorno dopo al posto loro ci saranno due uomini della destra e così avremo un Cda completamente appiattito su Berlusconi. E a noi resterà un pugno di mosche in mano. Bella soddisfazione davvero. Entrambe le posizioni hanno una loro dignità politica. Ma è la natura

dell'avversario che fa apparire, oggi, più convincenti le ragioni del partito del giorno dopo. Contro una maggioranza normale, contro un governo normale, la minaccia delle dimissioni da un organismo istituzionale (la Rai come servizio pubblico lo è) esprime una forte carica morale di dissuasione. Un premier normale, interessato a mantenere un dialogo con l'opposizione ne terrà conto, cercherà una mediazione, un compromesso. Ma Berlusconi non è un premier normale. Lui e la sua maggioranza si fanno beffe dell'opposizione, si comportano come i padroni del paese, dicono: o con noi o contro di noi. È vero, gli spazi del centrosinistra sono ridotti, ma esistono. Non ha torto il consigliere Donzelli quando afferma: meglio restare e vigilare. Non ha torto il consigliere Zanda quando propone un potenziamento del Tg3 per farne una testata come Tg1 e Tg2. Nell'intervista all'«Unità» di ieri, il presidente della Vigilanza Rai, Petruccioli, annuncia una vigorosa battaglia di libertà contro il diktat del presidente-padrone. Resistere si può. Si deve.

Antonio Padellaro

## Un'altra storia della bambina Serena Cruz

FRANCESCA SANVITALE

### Segue dalla prima

Potrebbe mettersi in moto la macchina delle proibizioni e della legge, che risulterebbe sempre più assurda e ignara del buon senso. Si troverebbero davvero dei motivi «legali» e di principio per passare il caso attraverso carte bollate e rigide proibizioni? Giudici, genitori adottivi, genitori naturali e chi altro, dovrebbero sapere che i bisogni affettivi alla fine non si controllano mai. Gli affetti non si trattengono chiudendo le porte e i lucchetti ma aprendoli, invece, e seguendo le tracce, affiancandosi, aggregandosi. Questo, dunque, è per sommi capi, il fatto di ieri ritornato alle cronache di oggi. Ma è anche una storia che ha legato in modo commovente la letteratura alla vita e alla cronaca. Allora, nel giro di poco meno di un anno, Natalia Ginzburg scrisse un libro intitolato «Serena Cruz o la vera giustizia» nel quale, con partecipazione, con dolore, con indignazione partiva

dalla famiglia G. per denunciare la frattura, che possiamo chiamare tragica, della giustizia intesa come applicazione inderogabile e categorica delle leggi e i principi umani, le esigenze dei sentimenti, la valutazione delle buone intenzioni. Infatti gli impulsi di questa famiglia si erano rivelati nel tempo, verso il primo figlio adottato e verso la bambina Serena, sempre fortemente affettivi ed equilibrati. Probabilmente proprio la generosità affettiva mosse quest'uomo a fare in fretta, a voler salvare Serena, a inventare (e pare adesso che non sia stata inventata) la propria paternità. Non siamo di fronte a una coppia abbinata, bensì a due lavoratori con una casa mono familiare e un giardinetto. Offrivano ai due figli adottivi, prima di tutto, affetto e accudimento. Sono valori che non possono avere corso nell'applicazione della giustizia? Il bambino può passare di mano in mano nei primi anni di vita, i più delicati, tenendo presente solo un «di-

ritto» cieco al principio di realtà, anzi al buon senso? Le domande non vengono poste su questo caso, ormai chiuso, ma dovrebbero essere poste comunemente quando si tratta di decidere sui bambini e il loro destino. La favola dei fratelli che si ritrovano, si riconoscono senza parlare e infine si frequentano di nascosto dovrebbe essere tenuta di conto, come favola emblematica, presso chi giudica l'ambiente, chi decide delle adozioni e quant'altro. È il bambino che deve essere tutelato, è verso il bambino che la legge deve muoversi e valutare prima di inseguire la geometria categorica dei codici. Se resta indiscusso che i sentimenti non possono essere un legame per le leggi, è vero anche che l'interpretazione delle stesse leggi dovrebbe essere permessa e prevista. Forse, allora, nel 1989, si poteva agire diversamente ma non è il caso adesso di riproporre il dilemma. È in futuro che si dovrebbe prevedere maggiore elasticità nei giudici o una modifica

delle leggi allo scopo di evitare episodi strazianti alla luce dei principi umani e persino del buon senso.

Nella breve nota introduttiva Natalia Ginzburg spiegava le ragioni del suo libro e dichiarava che l'aveva scritto per testimoniare solidarietà «alle persone a cui sono stati strappati i bambini, che esse avevano fino a quel giorno amato e accudito...». Oggi sappiamo che non si tratta di casi isolati e che le incongruenze sono tante. Così, insieme alla bambina Serena Cruz, e alla problematica che si porta dietro, è riaffiorato il libro di Natalia e il ricordo della sua voce o scrittura, perentoria verso i fatti che reputava un dovere analizzare e difendere. Non aveva paura delle cause perse, forse non aveva paura di niente ed era in tale modo che lei considerava il privilegio di usare le parole. Anche su questo principio, come sul caso di Serena Cruz, è passata tanta acqua sotto i ponti.

Francesca Sanvitale

## segue dalla prima

### Il mondo di fuori

«Questi grattacieli si sono raccolti nel piazzale del Fiume (l'attuale piazza della Repubblica), e aprono le braccia d'una immensa croce sugli ex bastioni di Porta Venezia e di Porta Nuova, e dilungano l'asse della croce nel viale che conduce alla stazione, compongono una medesima famiglia di giganti, occhiuti come Argo e impennacchiati del fumo delle loro caldaie di riscaldamento». No, alla fine di quel «viale che conduce alla stazione» non era ancora sorto il grattacielo di Grò Ponti, il Pirellone, quell'alta prora di nave che sembra fendere il mare delle nebbie invernali. Mi trovavo l'altro ieri, nell'ora del disastro, del piccolo aereo che assurdamente va ad in-

frangersi contro l'alta prora della magnifica nave, nel salone di un palazzotto «basso» nel cuore della vecchia Milano orizzontale: il palazzo Clerici. Vi si presentava a quell'ora due libri, legati al nome di Giovanni Pirelli, Archimondo editrice. Due libri che testimoniano di uomini, di vite, di destini, di italiani di grande dignità, ferma coscienza, profonda umanità. Presentavano i due libri Corrado Stajano e Marco Revelli, coordinava Boris Biancheri. In sala, fra i molti convenuti, vi era Leopoldo Pirelli, altri familiari e amici di questa famiglia di industriali, di imprenditori di una Milano di ieri, di una borghesia proba, illuminata, discreta, civile. «Civiltà è sorella di mediocrità» dice ancora Savinio, e spiega che mediocrità è quell'equilibrio simboleggiato dallo Sposalizio della Vergine di Raffaello, il quadro della Pinacoteca

di Brera. Saviniana mi sembrò allora la situazione, in quel salone di palazzo Clerici, quando l'ambasciatore Biancheri comunicò al pubblico il disastro appena avvenuto al grattacielo Pirelli. Ma non c'è stato scompiglio fra i presenti, né isterie. Solo silenzio. Che fu subito interrotto dalla ripresa della presentazione. Fuori abbiamo poi saputo dei tre morti e dei feriti che il disastro aveva provocato, dei terroci che esso aveva riscuotito, in città e nel mondo. No, non si è trattato di terrorismo, ma del disastro di un mondo diverso da quello dei Pirelli, di un diverso capitalismo, di diversi imprenditori che nei loro aerei privati scorrazzano tra i cieli, che per imperizia, distrazione o disperazione provocano tragedie, come quella tremenda di Linate o quella di oggi nel Pirellone.

Vincenzo Consolo

## segue dalla prima

### A Machiavelli non piace B.

Il sondaggio gli serve per dire che il popolo è compatto con lui. E molti poteri di garanzia lo lasciano fare. Machiavelli metteva in guardia i potenti dal «troppo desiderio di sfogare il loro appetito», censurava «una brutta cupidità di regnare». Perché quello che «ruina i regni» è questo, «che i potenti di loro potenza non son mai satolli». Berlusconi nelle sue prove tecniche di regime non sembra farsi molti scrupoli. E procede spedito nell'occupazione manu militare degli spazi di potere disponibili. Adesso è toccato alla Rai. Con le leggi stabilisce di colpire le cooperative rosse, di favorire le grandi aziende che non dovranno pagare tasse di successione. Una pratica spartitoria e vendicativa (la

destra la chiama però «etica del maggioritario») che Machiavelli detesta più di ogni altra: «le leggi che di poi si creavano, non a comune utilità, ma tutte in favore del vincitore si ordinavano». Berlusconi è solito accostare la piazza e la pistola. Il conflitto sociale e l'uccisione fisica. Machiavelli celebra invece il conflitto come base della libertà. A Roma la piazza, i «romori e le grida», il «correre tumultuariamente e per le strade, serrare le botteghe» non rivedeva la «repubblica inordinata» ma partoriva «tutte le leggi in favore della libertà». Per Berlusconi quelli che manifestano fanno solo una scampagnata gratis e ignorano pure per cosa si agitano. Resta un mistero come al piazzista di Arcore sia saltato in mente di scomodare proprio Machiavelli. Che in una lettera a Francesco Vittori confessava: «non sapendo ragionare né dell'arte della seta et dell'arte della lana, né dei guadagni né delle perdite, mi conviene ragionare

dello Stato». Il cavaliere fa esattamente l'opposto. Proprio perché sa molto bene districarsi nelle faccende delle perdite e dei guadagni scende in campo e si occupa dello Stato. Ha così risanato la sua azienda e cerca ora di togliersi dai guai con la giustizia. Per Machiavelli le funzioni istituzionali vanno gestite «non per essere giudice di cause private, che hanno i loro giudici ordinari, ma per vigilare lo stato». Per Berlusconi si sa come stanno le cose. Che fare. La risposta la troviamo proprio in Machiavelli: dinanzi a certe pratiche del potere «vivevano adunque i cittadini pieni di indignazione, veggendo la maestà dello stato loro rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta». Sì, ha ragione Machiavelli. Per cominciare a risalire bisogna provare molta «indignazione». Chi l'ha detto che l'indignazione è contro la politica?

Michele Prospero

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 131.306 copie</p>			